

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2018

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 195,00 - Estero € 235,00

CARTA + WEB: Italia € 235,00 - Estero € 275,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 100,00 - Estero € 120,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Scritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di luglio 2019 dalla Tipografia Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

SOMMARIO

Saggi

- ENRICO RICCERI, *«Son tutti pazzi in questa tragedia». Postille di Alfieri su un'edizione del «Re Torrismondo»* 5

Note

- MARCO DONDERO, *Leopardi personaggio-poeta contro i «saggi» contemporanei: dal «Pepoli» ai «Nuovi credenti»* 18
- GENNARO SAVARESE, *Breve «storia e cronistoria» del mio leopardismo* 27
- MATTEO MAZZONE, *«Il Libro delle Furie»: nuovi aspetti linguistici gaddiani* 32

Archivio

- FRANCESCO SORRENTI, *Quattro nuove lettere di G. B. Casti* 53

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 79 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 87 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 90 - Quattrocento, a c. di F. Furlan, pag. 104 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 131 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 161 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 188 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 196 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 220 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi, pag. 237 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 253 - Linguistica italiana, a c. Marco Biffi e Joël F. Vaucherde-la-Croix, pag. 270

- Sommari-Abstracts 295
-

della sua cultura onde meglio accreditarsi presso quei circoli intellettuali presso i quali aveva fino a quel momento ricevuto un'accoglienza molto tiepida» (p. 38). G. propone quindi un interessante approfondimento sulla dimensione sonora e musicale degli *Orfici*, aspetto ritenuto cardine anche dall'autore che aveva definito le sue poesie «un effetto di colore ed armonia». A conclusione del capitolo si ricercano le suggestioni culturali e letterarie evocate dai testi campaniani; un posto privilegiato occupano Dante e Leopardi, che lo stesso poeta di Marradi in una lettera del 1916 ad Emilio Cecchi aveva riconosciuto come un «tipo morale superiore» (Dino Campana, *Lettere di un povero diavolo (1903-1931)*, a cura di Gabriel Cacho Millet, Firenze, Polistampa).

Il secondo capitolo del volume si sofferma sul *Più lungo giorno*, il manoscritto consegnato a Papini perché fosse pubblicato e fortunatamente smarrito; la vicenda condusse alla disperazione il poeta che, secondo quanto risulta, non possedeva una copia e procedette ad una nuova stesura ricostruendo a memoria i versi. L'autografo venne ritrovato in seguito, pertanto G. studia in primo luogo le varianti delle liriche ospitate in entrambe le raccolte e conclude che «Campana sottopone dunque l'opera ad una complessiva revisione» (p. 64), in cui i cambiamenti sono tesi spesso a produrre una considerevole accentuazione della pregnanza semantica e del valore espressivo dei componimenti. In un secondo momento, l'A. analizza i tre testi esclusi dai *Canti Orfici* (*Sciocco serale*, «*Amo le vecchie troie*» e *Giro d'Italia in bicicletta*) riflettendo sui motivi che possano aver indotto l'autore a non ospitarli nella raccolta e concludendo che «gli Orfici sarebbero dunque, nel loro complesso, un capolavoro che nasce e trova la sua forma definitiva, sì, grazie alla volontà ferrea di uno straordinario talento poetico, ma anche per i limiti e le costrizioni determinati dallo smarrimento del manoscritto e dalla probabile asistematicità degli appunti sui quali il prosimetro è stato ricostruito» (p. 71).

L'ultimo capitolo propone una ricognizione degli altri scritti campaniani, come il *Quaderno*, il *Taccuino*, il *Tacuinetto faentino* ed il *Fascicolo marradese*, mai ordinati in un libro, materiale eterogeneo ma preziosissimo per la ricostruzione della poetica di Campana e la genesi degli *Orfici*. G. prende in esame due casi di contaminazione testuale tra le compo-

sizioni dei taccuini e le pagine dell'epistolario: da un lato i rimandi alle due lettere a Binazzi e Papini del gennaio 1917, dall'altra la missiva ad Aleramo del 4 gennaio del medesimo anno, che Maticotta inserisce nel *Taccuino* senza rivelare l'origine del testo. La studiosa scandaglia, di seguito, il *corpus* epistolare Campana-Aleramo, ricostruendo la tormentata vicenda sentimentale, di cui le missive costituiscono uno straordinario documento umano; quindi analizza anche le quattro liriche che il poeta di Marradi dedicò alla sua amata. Infine, G. propone un'indagine sul *Quaderno*, raccolta asistematica di quarantadue poesie ed una prosa pubblicata nel 1942 a cura di Falqui: dopo aver ricostruito le vicende editoriali del manoscritto, anch'esso perduto, affronta una puntuale esegesi delle liriche, un «interessantissimo laboratorio dell'arte campaniana» (p. 101), a partire dalle quali formula un bilancio critico complessivo dell'opera di Campana: «Resta tuttavia inoppugnabile la potenza suggestiva di questi versi, capace, a oltre cento anni di distanza dalla composizione, di evocare con forza lo spirito di una poesia a tratti "barbara" e primigenia e pur tuttavia anche sapientemente misurata e calibrata, tale da poter essere considerata, anche nella sua declinazione del *Quaderno*, fra le più folgoranti e irripetibili esperienze poetiche della contemporaneità letteraria» (p. 101).

Il volume si pregia della *Premessa* di FIORENZA CERAGIOLI, autorevole studiosa dei testi campaniani, ed ospita in calce la riproduzione di alcune pagine dei manoscritti del poeta. [Sara Lorenzetti]

ANN LAWSON LUCAS, *Emilio Salgari. Una mitologia moderna tra letteratura, politica, società. Volume II. Fascismo 1916-1943. Lo sfruttamento personale e politico*, Firenze, Leo S. Olschki, 2018, pp. 504.

Secondo di quattro volumi riccamente illustrati che ricostruiscono in modo approfondito e documentato la fortuna di Emilio Salgari dall'esordio ai nostri giorni, il libro copre il periodo compreso tra il 1916 e il 1943: quasi un trentennio di abusi del patrimonio e della figura del prolifico scrittore d'avventure vero-

nese. Argomento del secondo tomo della monumentale opera di L. L. è infatti lo sfruttamento perpetrato sulla vasta e apprezzata produzione narrativa di Salgari, sia in termini di profitto economico che di influenza politica.

Il capitolo d'apertura, *Dopo Salgari: 1916-1927. Gloria e denaro*, si concentra sulla prima di queste due forme di sfruttamento. Attraverso un minuzioso lavoro d'archivio, l'A. ripercorre la storia editoriale della produzione di Salgari, la ritrovata popolarità, incoraggiata dall'intervento di alcuni privati, che negli anni Venti diradò l'ombra calata su di lui dopo lo scalpore destato dal suo suicidio. Gli eredi dell'ideatore di Sandokan, con la complicità di alcuni epigoni interessati a lucrare sul suo successo e di alcuni editori più o meno spregiudicati, avviarono, dopo la sua morte, un redditizio commercio di romanzi "inediti", libri per lo più sospetti, apocrifi, o «nel gergo salgariano 'falsi'» (p. 18). Alcuni del tutto infondati, altri elaborati a partire da esili trame, progetti editoriali lasciati incompiuti da Salgari e sviluppati, nel corso degli anni, da vari "scrittori fantasma": da Chiosso a Bertinetti, agli stessi figli di Salgari, Nadir e Omar, a Collodi nipote (Paolo Lorenzini) e a Motta, il quale firmò, abbinando il suo nome a quello di Salgari, sia romanzi scritti completamente da lui, sia opere autentiche dello scrittore veronese. Sempre Motta, avvertendo il mutare dei tempi, in una prefazione del '23, presentò Salgari come un maestro in grado di influenzare positivamente i giovani e di fare di questi ultimi, a dispetto dell'antimperialismo che permea le sue opere, degli intrepidi e sprezzanti colonizzatori. È l'atto inaugurale della seconda forma di sfruttamento della figura dello scrittore, la sua fascistizzazione, che culminò nel '28 con l'esplosione del cosiddetto "Caso Salgari", al quale l'A. dedica l'intero secondo capitolo del volume.

Lungo tutto il 1928, sulle colonne della rivista «Il raduno», lo scrittore Beltramelli animò una campagna di promozione della figura di Salgari precursore del Fascismo e «alleato di Mussolini», colpevolmente indotto alla morte dall'avidità degli editori. Ordita in realtà per vendetta personale e finalizzata ad una feroce diffamazione degli editori e in particolare di Bemporad, la campagna pro-Salgari fu giocata da Beltramelli tutta sul filo delle rivendicazioni, raggiungendo toni sempre più aspri: a riscatto di Salgari «martire

degli editori» si invocava l'intervento dello Stato, l'annullamento dei contratti esistenti e la pubblicazione di un'edizione nazionale di tutte le opere, i cui proventi sarebbero andati in egual misura all'Opera nazionale Balilla e ai figli, sempre intenti a trarre il massimo profitto dall'eredità del padre e in quell'anno impegnati nella pubblicazione di una sua falsa autobiografia. A seguito del consenso espresso da personalità influenti come Balbo, Fedele e Bottai – e di qualche eccezionale dissenso come quello di Arnaldo Mussolini, della Sarfatti e di Maccari – fu nominata dalla Federazione Fascista dell'industria editoriale una commissione incaricata di indagare sulla morte dello scrittore, la quale prosciolsse Bemporad dalle accuse e determinò così, di lì a poco, la chiusura della redazione de «Il raduno», ma non la fine dello sfruttamento politico di Salgari.

L'ultimo dei tre corposi capitoli che compongono l'opera, intitolato *Il falso e il mitico*, riassume quella fase della fortuna salgariana (dal 1928 al 1943) che l'A. definisce «inventata». Durante questo lungo periodo, attraverso il cinema, la radio, le riviste e i fumetti, l'immagine dello scrittore veronese fu gonfiata e deformata per servire, all'occasione, le cause dell'imperialismo, della guerra, della campagna anti-britannica, dell'antisemitismo o del mero lucro. Ad eccezione di alcune sincere manifestazioni di apprezzamento provenienti anche dal mondo antifascista, tra le quali spiccano quelle di Pavese e di Gramsci, gli scritti apologetici dell'era mussoliniana, come sottolinea L. L., non fanno altro che reinventare Salgari sfruttandolo per il fascismo e sfruttare il fascismo «per rendere commerciabile lo scrittore» (p. 482).

Una simile "profanazione" dell'opera di Salgari fu possibile, secondo l'A., solo in forza della lunga ed ingiusta subordinazione del suo valore letterario a quello commerciale. Con il suo studio in quattro volumi, quindi, L. L. oltre ad operare una necessaria e meritoria purificazione dell'opera di Salgari da menzogne e «interpretazioni errate», intende rendere finalmente giustizia dell'iniquo «trattamento minimalistico» che per lungo tempo le è stato riservato (p. 75). [Maria Valeria Dominioni]